

“Non è mafioso ne’ è legato ai boss”

Restituiti i beni ad Ignazio Potestio

PALERMO - Il costruttore rosso non è mafioso ne’ vicino a Cosa Nostra e i suoi beni sono da considerare di provenienza lecita. È per questo che la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo ha restituito l'impresa, le strutture aziendali e una serie di immobili (valore stimato un milione di euro) all'imprenditore Ignazio Potestio, originario di Polizzi Generosa e fratello di Stefano, pure lui costruttore considerato vicino alla mafia e all'ex Pci-Pds.

I due erano stati arrestati ed erano finiti nei guai nell'ambito dell'indagine della procura di Palermo su mafia e cooperative rosse: un'inchiesta-suddivisa in più tranches e portata avanti, tra il 2000 e il 2002, con diverse operazioni dei carabinieri-sfociata poi in una serie di processi, alcuni dei quali in corso. Durante le indagini erano stati eseguiti anche dei sequestri di beni, il più grosso dei quali aveva riguardato Stefano Potestio, cui sono stati congelati beni per venti milioni. Il procedimento che lo riguarda non è ancora concluso.

Ad Ignazio Potestio sono stati restituiti l'impresa individuale a lui intestata, cinque appartamenti realizzati a Castellana Sicula e uno di contrada San Pietro, in territorio di Polizzi Generosa. Contro la decisione della sezione misure di prevenzione ha presentato ricorso la Procura di Palermo, che insiste per ottenere la confisca del patrimonio, affermando la sproporzione tra il valore dei beni e i redditi prodotti dall'imprenditore. Una tesi respinta dai giudici, che hanno fatto proprie le istanze difensive dell'avvocato Vincenzo Lo Re, legale del cosiddetto «proposto». Il collegio ha ritenuto cioè che non ci siano elementi per ritenere che Potestio abbia utilizzato denaro di provenienza mafiosa e soprattutto che non si possa affermare la sua partecipazione a Cosa Nostra o la sua contiguità con la mafia.

Ignazio Potestio ha due processi penali pendenti: uno per concorso estemo, in cui è stato assolto in primo grado (e proprio nei giorni scorsi, nonostante il periodo feriale, si è tenuta un'udienza straordinaria del procedimento d'appello), l'altro per turbativa d'asta semplice, ancora all'inizio in Tribunale. L'accusa, fondata sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Angelo Siino, sostiene che i Potestio avrebbero fatto fortuna grazie al loro rapporto privilegiato con le cosche: Ignazio, in particolare, avrebbe ottenuto lavori anche al di fuori delle regole, cercando di aggiustare un appalto da sé, senza sottostare ai principi di rotazione che, negli anni '80, erano controllati e determinati da Siino, per conto di Cosa Nostra.

Lo stesso pentito ha anche affermato che Salvo Lima (l'eurodeputato andreottiano ucciso nel 1992 da Cosa nostra, cui era considerato vicino), gli avrebbe raccomandato di «non chiedere le tangenti ai comunisti» per i lavori ottenuti in provincia di Palermo. Una richiesta cui il vecchio boss di Polizzi, Vincenzo Maranto, «competente per territorio» nelle estorsioni ai compaesani, si sarebbe piegato a malincuore. Salvo poi ribellarsi di fronte ad una presunta richiesta di denaro da parte del sindaco pci del suo paese, Franco Caruso (assolto in primo grado, ma la procura ha fatto appello): «Tu sei comunista e non paghi i mafiosi, io sono mafioso e non pago i comunisti».

Nella valutazione della posizione di Ignazio Potestio ha avuto rilievo - sia in sede penale che di fronte alla sezione misure di prevenzione del Tribunale - la decisione adottata quattro anni fa dalla Cassazione, che aveva fatto cadere nei suoi confronti l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Nell'indagine erano stati coinvolti - ma avevano poi

ottenuto l'archiviazione - due esponenti del Pci e dei Ds, Gianni Parisi e Domenico Giannopolo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS